

# I tre corpi del Papa

di VALERIO GIGLIOTTI

**N**on è facile, per il senso comune contemporaneo, considerare una rinuncia come un nuovo inizio; e a questa percezione non si sottrae neppure "la" rinuncia per antonomasia che da un anno a questa parte calca la ribalta giornalistica e saggistica: quella di Benedetto XVI.

La rinuncia, ogni rinuncia, riflette e inverte l'esercizio di un potere e, al contempo, di una volontà. La doppia dimensione di eccezionalità (intesa come *exceptio*) e di straordinarietà (cioè *extra ordinem*) dell'atto reca in sé una coesistente valenza volontaristica e potestativo-negativa che costituisce la natura stessa e il fascino intrinseco dell'istituto giuridico della *renuntiatio*: chi rinuncia esercita, in forma estrema e definitiva, il potere che dismette. La rinuncia ad un ufficio è infatti istituto giuridico antico, previsto già nel mondo romano; ma sono le dimissioni ad una carica suprema, laica od ecclesiastica, a richiamare l'attenzione dell'Europa medievale e moderna in sede politica e giuspubblicistica. Dall'abdicazione imperiale di Diocleziano e Massimiano (nel 305 dell'era cristiana), a quella di Carlo V (25 ottobre 1555), si può dire che l'istituto della *renuntiatio* abbia disegnato la grande parabola del potere imperiale medievale, illuminandone l'altra faccia, quella appunto che consente al proprio titolare finanche di autolimitarsi sino ad escludersi dalla carica. Ma le vicende di questo affascinante istituto, sospeso tra diritto e politica, proprio nell'età di mezzo vedono stringere l'intreccio intorno ad un'altra fattispecie, ancora più problematica, di per sé quasi inconcepibile: la rinuncia al papato, carica che vive in questi secoli la sintesi storica per eccellenza tra aspirazioni mistiche (degli Ordini mendicanti e degli Spirituali) e *potestas* giurisdizionale (difesa dai grandi Papi teocрати, da Innocenzo III a Bonifacio VIII). Ufficio laico e ufficio ecclesiastico, dunque, ancora una volta compaiono affiancati in tensione dinamica tra loro, nella consueta

diarchia gelasiana delle *duo potestates*, sotto il profilo di una forma estrema di esercizio del potere: il suo abbandono volontario. E se certo non frequenti sono stati i casi di abdicazione dei principi annoverati dalla storia, ancor meno furono le rinunce papali, alcune peraltro controverse o leggendarie.

Il tema del Papa che rinuncia, classico nella pubblicistica, nel diritto e nella letteratura medievali (si pensi a Dante, Petrarca, Ramon Llull, Iacopone da Todì), ha da tempo attratto l'interesse della storiografia, non solo giuridica, italiana e straniera. Tuttavia, pur essendo molti i saggi, anche ampi, che trattano la questione sotto i diversi profili disciplinari, mancava ad oggi uno studio unitario che analizzasse in prospettiva storica, giuridica, teologica e letteraria, uno dei più controversi ed affascinanti istituti della storia della Chiesa. Nel tentativo di colmare in parte questa lacuna, il saggio propone al lettore un percorso sistematico che, sia sotto il profilo storico-giuridico, sia sotto quello della storia delle istituzioni e delle idee, permetta di evidenziare l'intreccio e l'interazione di questa molteplicità di fonti intorno alla *renuntiatio papae*.

Il volume contiene una breve analisi storica dei primi presunti casi di dimissioni papali, alcuni dei quali poco più che leggendari, ma che godettero di una grande fortuna nel Medioevo; un'approfondita indagine sul caso più celebre di rinuncia, quello di Papa Celestino V, indagato attraverso le molteplici fonti che lo descrivono; un accenno allo studio della rinuncia papale nel periodo del Grande e Piccolo Scisma d'Occidente, dove l'istituto (tecnicamente denominato *cessio*) assunse una valenza fortemente connotata politicamente – come dimostra da ultimo il caso dell'antipapa Amedeo VIII di Savoia-Felice V – ed infine un'analisi del recentissimo caso di rinuncia di Benedetto

XVI, il 28 febbraio 2013, che ha dato nuovo impulso alla rinuncia papale ridefinendone l'ermeneutica teologi-

ca e storico-giuridica. Le ricerche, condotte sulla base di fonti in gran parte inedite reperite presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, si sono proposte come obiettivo l'evidenziare la centralità della *renuntiatio papae* non solo per il medioevo cristiano ma anche per le conseguenze sul piano storico, giuridico ed ecclesio-

logico che la disputa culturale ebbe nella storia della Chiesa e che la recente cronaca ha dimostrato essere di estrema attualità.

Ma è proprio l'ultimo, recentissimo evento storico, la rinuncia di Benedetto XVI, a saldare la tradizione con l'attualità in una prospettiva totalmente nuova, che affonda le sue radici nella mistica medievale, da Meister Eckhart al Sandaeus, al modello di rinuncia francescano. L'ormai classica, felice intuizione di Kantorowicz della natura *gemina*, doppia, della persona del Sommo Pontefice, uomo e vicario di Cristo, si arricchisce ora con la rinuncia di Benedetto XVI di una terza componente, quella della prosecuzione del servizio alla Chiesa anche successivamente l'atto di rinuncia. Non solo più corpo politico e corpo mistico del Papa, ma un corpo ministeriale che assume la propria identità e responsabilità proprio nel momento della rinuncia: sono i tre corpi del Papa. La scelta di Joseph Ratzinger di rimanere «presso il Signore, nel recinto di san Pietro» in qualità di «romano Pontefice emerito» legittima un'impostazione nuova, giuridica ed ecclesiologica, da conferire alla *renuntiatio papae*. Si apre una vera e propria nuova ministerialità, che nella figura del Papa emerito assume i tratti di un'autentica mistica del servizio. La prospettiva, a ben guardare, è cristologica prima ancora che storica e giuridica: è la rigenerazione istituzionale della *kénosis*, la novità nella continuità, un nuovo inizio.

*Con il suo gesto il Papa emerito ha dato inizio a una nuova ministerialità che ha assunto i tratti di un'autentica mistica del servizio*

Un anno fa alle ore 20 del 28 febbraio 2013 si concludeva il pontificato di Benedetto XVI



*La chiusura del portone del Palazzo Apostolico a Castel Gandolfo ha segnato simbolicamente la fine del pontificato di Benedetto XVI*

## La tiara deposta

È in uscita il libro di Valerio Gigliotti *La tiara deposta. La rinuncia al papato nella storia del diritto e della Chiesa* (Firenze, Olschki, 2014, pagine XL+468). Ne anticipiamo la premessa scritta da Carlo Ossola con una presentazione scritta dall'autore per il nostro giornale.

